

Luci d'inverno

Ogni anno, il 25 del mese giudaico di Kislev, gli Ebrei di tutto il mondo celebrano la festa delle Luci, in ebraico Chanukkà, accendendo una speciale lampada fatta apposta per questa occasione. La festa, che dura otto giorni, cade a metà dell'inverno, intorno al giorno più corto e a volte coincide con il Natale. Illuminare i giorni più bui dell'inverno non ha solo uno scopo pratico, è qualcosa di più: una cerimonia, che simboleggia l'allontanamento dell'oscurità e del male e il benvenuto alla luce della speranza. E' con questo significato che la sera dell'8 e del 24 dicembre ad Agnone (Is), al battere del campanone di Sant'Antonio centinaia di portatori di tutte le età, vestiti con i costumi tradizionali, accendono le *ndocce* (torce) per incamminarsi lungo il corso principale del paese, che diviene così un gigantesco ed emozionante fiume di fuoco e luce. Una volta giunti in piazza, si accende un grande falò, attorno al quale la popolazione si riunisce per dare l'addio a quanto di negativo c'è stato durante l'anno che sta per finire e che sarà simbolicamente bruciato nel fuoco.

Il 25 dicembre è stato scelto dagli storici come data della nascita di Gesù. Dopo i giorni più bui del solstizio d'inverno il sole inizia ad illuminare più a lungo il mondo ed è come una speranza di rinascita fisica e spirituale. Al sole, spirito della luce, sono legati caratteri specialissimi: la luce è l'elemento superiore per eccellenza, la divinità stessa. Tutte le parole che indicano Dio - il greco *theòs*, Zeus, o il latino *deus* - derivano dall'indoeuropeo *tes* che significa *punto luminoso*. Ed è quasi superfluo ricordare l'importanza del culto solare in molte religioni antiche a partire da quelle megalitiche, come dimostrano i *cromlecht* di Stonehenge in Gran Bretagna (2200- 1300 a. C. circa), fino a quelle incaica e giapponese.

Vi è un intero percorso della luce, che intreccia metafisica e teologia in Agostino e nello pseudo- Dionigi l'Aeropagita, in Bonaventura e in Roberto Grosso. E' pur vero però, che già con Parmenide la metafisica della luce si affaccia per la prima volta nella filosofia occidentale ma è con Platone che essa va a fondare il linguaggio del sapere. "Io sono la luce del mondo - esclama Gesù -; chi mi seguirà non camminerà al buio ma avrà vita di luce" (Giovanni



Stonehenge

I, 12). Nel mosaico dell'abside della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Roma (VI sec.) è scritto: "La bella casa del Signore s'irradia di metalli preziosi perché meglio risplenda la preziosa luce della fede". La luce dunque è protagonista assoluta nelle chiese paleocristiane smaterializzandone le superfici murarie. Fa scivolare lo sguardo del fedele lungo pilastri esili e tesi come tendini di un corpo umano nelle basiliche gotiche; rende leggere quasi svuotate le superfici di *Villa Savoye* di Le Corbusier; valorizza al massimo, attraverso la teoria di finestre disposte nelle rampe a spirale del *Guggenheim Museum* progettato da F.L.Wright i dipinti esposti.

Il buio, ovviamente, non è la semplice assenza di luce, principio ad essa contrapposto. Nella pittura di Rembrandt, fatta di strette oscure scene, il raggio di luce porta il messaggio animatore di un al di là in se stesso sconosciuto ed invisibile, ma percepibile attraverso il suo possente riflesso.

Il buio, ovviamente, non è la semplice assenza di luce, principio ad essa contrapposto. Nella pittura di Rembrandt, fatta di strette oscure scene, il raggio di luce porta il messaggio animatore di un al di là in se stesso sconosciuto ed invisibile, ma percepibile attraverso il suo possente riflesso. Federico Barocci (1522/35- 1612) squarcia l'umile ambiente della sua Natività con la luce notturna che emana dal Bambino appena nato e che si fa fluida a contatto con i teneri colori, creando una dolce atmosfera. I protagonisti umili e feriali delle tele di Caravaggio si stagliano dai fondi nero-pece per forza di luce, che non è *lume universale* ma luce morale, che scende ad ancorare l'umano, sottraendolo all'accidentalità dell'esistenza.

La contemporaneità appare come un'epoca di *perdita della trasparenza*, intesa non come chiarezza razionale ma come *splendor* metafisico: *aura*. In un'età senza la mistica della luce, all'oscurità corrisponde paradossalmente un bisogno di luce: non più estetica, anche se le nostre città scintillanti di neon, di segnali e messaggi luminosi, risplendono di una inquietante bellezza, bensì intreccio di metafisica e teologia, volto a scoprire l'essenza, la *germinalità*, la primarietà di un'esperienza sì ottica ma anche intensamente simbolica. Perciò la sopravvivenza di un mondo subliminale intessuto di luce e di ombre, di moti pulsionali ed esperienze emozionali autentiche, racconta metaforicamente l'eclissi di valori arcaici e nello stesso tempo la necessità di riappropriarsene.



F. Barocci - Natività